

# PEZZI

*si vive per imparare a restare morti tanto tempo*

## SGUARDI CRITICI

Ed ecco a voi una di quelle rappresentazioni teatrali di cui non si può che scriverne bene. **'Pezzi'**, infatti, prodotto dalla compagnia **'Rueda Teatro'**, è uno spettacolo magnifico, se non addirittura eccellente.

La drammaturgia di **Laura Nardinocchi** è toccante; la sua regia perfetta; l'interpretazione delle 3 ragazze in scena letteralmente fantastica. [...] Il tema di fondo è persino semplice: è **l'8 dicembre** e una madre, con le sue due figliole, si ritrova a fare **l'albero di Natale** nonostante la recente perdita del suo compagno di vita, padre delle due ragazzine. Festeggiare in un momento **disorientante** della vita diviene una contraddizione stridente, feroce, quasi crudele. La figlia più grande è **incattivita** e vorrebbe non pensare a niente.

La figlia più piccola percepisce un vuoto evidente. E la madre è quasi sul confine della **folia**, con una ferita divenuta uno **'squarcio aperto'**. Benché letteralmente **'a pezzi'**, il piccolo nucleo familiare si stringe attorno al proprio dolore. E l'albero natalizio, alla fine, non è più quello di sempre, adornato con le solite luci e le consuete strenne, ma con le **cravatte** del marito e del padre venuto a mancare. La percezione di un momento **doloroso** colpisce al cuore il pubblico, sia per **l'efficacia drammaturgica** del testo, sia per la bravura delle **3 ragazze in scena**. Una vera e propria **'gemma'**, che è riuscita a **convincere** e a **commuovere** tutti quanti: **amici, giornaliste giurati** presenti in sala. Un dolore che si fa fatica a **metabolizzare** in tempi rapidi. Un'elaborazione del **lutto** che genera un vuoto paragonabile all'amputazione brutale di una parte di se stessi, soprattutto in una famiglia di persone **modeste, semplici, dolcissime**.

La rappresentazione di **un'Italia** che quasi non esiste più e che, tuttavia, cerca di resistere ai **colpi della vita**, nonostante un isolamento da **'mosche bianche'** e la propria attuale condizione di **minorità**.

Questa è la società che vorremmo e che stiamo ancora oggi cercando. Queste sono le **famiglie** e le **persone** che vorremmo sempre conoscere e amare. Uno spettacolo **semplicemente perfetto**.

*-Periodico Italiano Magazine, Vittorio Lussana-*

[...] **La scena** negli spazi delle Carrozzerie è molto **essenziale e delimitata da imponenti colonne** che ricordano le antiche provenienze, per terra cubi di legno che sono dei veri e propri pezzi di arredo polifunzionali, le tre attrici in attesa che il pubblico si accomodi e si acquieti, si aggirano tormentate da **pensieri pesanti**, cercando di non toccarsi troppo, e quando succede si ritraggono spaventate.

Vestite di **abiti disadorni**, mostrano all'istante il loro disagio, la difficoltà a capire e a capirsi, schiacciate da un'assenza così ingombrante da essere una presenza grande e grandiosa, che non ti fa respirare. Una madre due figlie, un albero di Natale denso di significati, per ognuna il suo, si affastellano, si accavallano e si scontrano in duelli verbali che sanno ferire a morte, ma anche **capaci di ricucire** attraverso silenzi, sorrisi, sguardi e abbracci. Laura Nardinocchi **ha saputo dire quello che voleva**, ha mostrato in meno di un'ora "pezzi" di vita, le difficoltà di tornare a vivere dopo **un lutto** che ha "spezzato" una famiglia, rivelando i mosaici interni di un'umanità sensibile alla morte e alla vita rielaborata attraverso il dolore.

Le tre interpreti, **Ilaria Fantozzi, Ilaria Giorgi e Claudia Guidi** non sono state da meno, padrone della scena hanno emozionato una platea con **garbo e professionalità**, le musiche di **Francesco Gentile** e le scene di **Ludovica Muraca**, hanno completato un bellissimo quadro, regalando **un lavoro intelligente** creato con la testa e con il cuore. Occhio a queste giovani leve che fanno un teatro vero, frutto di lavoro dentro e fuori di se.

**-Gufetto Magazine, Bianca Coppola Melon-**

[...]Una madre e due bambine, nel giorno dell'Immacolata scelto dalle famiglie cattoliche per fare l'albero di Natale, si confrontano per la prima volta con questo rituale dopo il vuoto ingombrante lasciato dalla morte del pater familias. Parlano a un volume molto alto, in un italiano imbastito di regionalismi: si comprende, in modo delicatissimo e graduale, che quel vociare così chiassoso sta a significare un pieno sonoro per non lasciare spazio a un doloroso silenzio. La preparazione dell'albero natalizio è anticipata dalla scansione ritmica e incessante del chiamarsi per nome, e dalla crescente attesa per la visita a casa di uno "spiritello". La sorella maggiore, consapevole della menzogna costruita per illudere e far gioire la più piccola, non ce la fa a ribellarsi e malamente soggiace al piano della madre - la virtuosa Ilaria Giorgi - donna isterica, autoritaria, ma di sicuro premurosa, e sofferente. Con un lirismo di sensazioni acustico-visive, la promettente regista pescarese ha orchestrato le voci squillanti e nevrotiche delle tre figure femminili per illuminare il lato più nascosto, meno scontato, del nostro disagio in compagnia dell'assenza.

**-Renata Savo, Hystrio-**

[...] Imperniando tanto i gesti quanto il loro carico emotivo attorno all'albero di Natale da addobbare, le tre attrici, Ilaria Fantozzi, Claudia Guidi e Ilaria Giorgi, danno vita sin dal primo istante a un ingranaggio semplicemente meraviglioso che non concede al pubblico un istante che sia uno di noia o disattenzione. E quello che parte come un testo quasi leggero vira lentamente ma inesorabilmente verso il dramma più cieco.

A piedi nudi e con indosso semplici vestaglie color grigio spento, le tre protagoniste somigliano quasi a delle pazienti internate in un vecchio manicomio. Ma non è così. Non esattamente. Di follia ce n'è, ma di un tipo più sottile, dolcemente malinconico: quel tipo che deriva dalla perdita, dall'assenza di qualcuno, come può essere un padre e marito, che è morto e stavolta non tornerà.

Le tre attrici sono splendide, perfette nel loro continuo movimento nevrotico, nello sforzo isterico e malriuscito di dare vita a un Natale perfetto, nella creazione di quadri e composizioni visivamente impeccabili sotto la guida di una regia curatissima. Somigliano davvero agli ingranaggi rotti, o malfunzionanti, di un qualche meccanismo. Parti integranti di un carillon un tempo funzionante e adesso irrimediabilmente stonato. Pezzi, appunto; i pezzi di chi resta, che il dolore, triste collante, contribuisce a tenere insieme come meglio può.

Sono bravissime quando parlano, quando si trasformano nelle voci ossessive e cantilenanti delle prefiche o in quelle frammentate e sovrapposte dell'inconscio. Ma lo sono anche quando tacciono, immerse in una sospensione amniotica fatta di volti allucinati e cravatte.

[...] Le scene di Ludovica Muraca sono appropriate ed eleganti, l'elemento principale il legno: di legno i cubi che contengono gli oggetti di scena da estrarre all'occorrenza, di canne vuote l'albero di Natale, il tutto macchiato dal colore dei foulard, delle cravatte e delle luci natalizie. E altrettanto si può dire del commento musicale di Francesco Gentile, inquietante quando serve, ironico se necessario, sognante nella scena finale, densa di poesia, in cui l'albero viene infine addobbato e chi non c'è più rivive attraverso il ricordo delle sue frasi più tipiche impresse nella memoria di chi ancora lo ama.

Un'opera che è una vera e propria rivelazione, e che merita senza ombra di dubbio di raggiungere un pubblico molto più vasto. L'applauso reclama le attrici in scena per ben quattro volte di fila, si interrompe soltanto perché è ora di smontare le scene, e se qualcuno non sta battendo le mani è solo perché è impegnato ad asciugare via dagli occhi qualche lacrima di commozione.

**-Maurilio Di Stefano, Il Foyer-**

Pezzi. Perdere pezzi, spezzettarsi, conservare pezzi, rimettere insieme pezzi.

Persino la scenografia, organizzata in scatole di legno, contiene pezzi di vita troppo dolorosi, che devono essere toccati, accarezzati, e compianti.

Tradizionalmente in Italia l'albero di Natale si fa l'8 dicembre. Festività e ambiente familiare costituiscono la cornice in cui Laura Nardinocchi, co semplicità e maestria disarmanti, ci racconta la dolorosa esperienza del lutto. [...]

La drammaturgia di Laura Nardinocchi è attentissima alla caratterizzazione della coralità tutta femminile, che si appoggia sui solidi timbri vocali delle attrici e sulla loro padronanza di movimento. *Ottimo* è la sintesi perfetta di tutte queste parole, che non rendono giustizia alla professionalità artistica che Rueda Teatro dimostra di avere con "Pezzi". Davvero un lavoro pregiato.

**-Emanuela Colatosti, Music.it-**

"Pezzi" non poteva essere titolo più azzeccato. Lo spettacolo è un sistema composto da tanti ingranaggi. Nella prima parte, i movimenti e le battute frenetiche dei tre personaggi sono un incastro comico assolutamente godibile con la vista e con l'udito. Il meccanismo è stato ben pensato dalla regista e ben eseguito dalle attrici. Poi, mentre l'albero viene assemblato pezzo dopo pezzo, mamma e figlie lentamente scoprono i loro cuori al pubblico. La leggerezza lascia gradualmente spazio alla riflessione. [...] Le musiche di Gentile sono tutte appropriate. Rispettano il mood del momento. Comicità, inquietudine, rabbia, liberazione. Ogni elemento al posto giusto.

Le attrici offrono una prova emotiva incredibile. Una trasformazione inesorabile, partendo dalla comicità grottesca e arrivando al dolore più profondo. La Giorgi ci regala un'espressività impressionante. Guidi e Fantozzi sono i due satelliti che si incontrano e si scontrano, formando un perfetto mix di rabbia e dolcezza.

Insomma, dietro a questa performance c'è un lavoro di squadra certosino e un percorso di crescita collettiva. Ogni pezzo è stato forgiato con cura e inserito nell'opera finale. Una finestra aperta sulla fragilità e la forza di una famiglia. Una storia raccontata con passione e fantasia, dove l'amore si fa solido e diventa il pezzo che consente a tre cuori delicati di continuare a funzionare, nonostante tutto.

Spettacolo meraviglioso. Vittoria meritata.

**-Andrea Frattali-**

**"Pezzi" è il racconto dell'elaborazione di un lutto, la perfetta raffigurazione di un dolore familiare schiacciante, narrato con cuore e verità.** Nell'attenta regia di Laura Nardinocchi non c'è mai cupezza ma un dolore affettuosamente malinconico e sempre accompagnato da un tocco di ironia e fantasia.

Le attrici si muovono su un palco vuoto in cui **Ludovica Muraca costruisce una scenografia semplicissima ma curata ed evocativa**, con elementi di scena che richiamano il legno e i toni naturali: l'albero costruito di bastoncini poco alla volta, gli scatoloni con gli addobbi natalizi, i cubi mobili prontamente trasformati e utilizzati per altro e l'unico tocco di colore che sta nelle lucine dell'albero e nel rosso acceso del costume da Scarpariello.

**I caratteri delle tre figure femminili sono realisticamente tratteggiati.** La figlia più grande, ribelle e insoddisfatta come ogni adolescente che si rispetti, scontrosa per celare il proprio affetto, è smaniosa di prendere il volo, realizzare i propri desideri e non pensare più. La figlia piccola, fragile e spaventata, è cresciuta troppo in fretta e si tappa le orecchie per non sentire la verità ma è ormai incapace di credere a quelle favole che invece ancora potrebbero proteggerla. Poi c'è la bellissima figura della madre: intrisa di dolore, sempre fiera e trattenuta davanti alle figlie ma poi sopraffatta da momenti di sconforto o travolta anche lei da improvvisi slanci di vita, dal desiderio di essere di nuovo bella, da un tango liberatorio e appassionato.

Con un **riuscito tocco di leggerezza**, la schietta verità del senso di famiglia emerge in tutto: gli screzi tra sorelle, i rimbrotti della madre, le voci forti e isteriche che si sovrappongono, i movimenti nevrotici alternati a improvvise immobilità, le inflessioni dialettali che coloriscono il racconto, il velo di follia che agita le donne. Sotto al dolore si percepisce sempre il fuoco, lo slancio vitale che preme per tornare.

Il racconto, sempre accompagnato dalle **determinanti e suggestive musiche originali di Francesco Gentile**, si arresta di tanto in tanto, bloccando l'allestimento dell'albero per aprirsi su **flashback o inaspettati quadri che spezzano l'atmosfera e donano i momenti di più toccante emotività e poesia**. C'è la madre sconfortata che si lascia crollare ai piedi dell'albero addobbato; le cravatte del padre che emergono da uno scatolone suscitando un triplice quadro di reazioni; l'incisiva scena del ricordo del funerale, perfetta nel mescolamento di voci, frasi fatte e condoglianze. Fino al finale sognante e malinconico in cui quel che rimane della famiglia si stringe intorno ad un albero speciale e chi non c'è più rivive nel ricordo più spontaneo e affettuoso. **Il dolore che stempera in un abbraccio e una risata liberatoria.**

*-Michela Standerini, Saltinaria-*

**Pezzi**, della giovane compagnia pescarese Rueda Teatro, è l'esempio lampante dell'esistenza di giovani compagnie italiane che vale la pena vedere. Scritto e diretto da Laura Nardinocchi, **Pezzi** vede tre giovani e intraprendenti attrici che interpretano i ruoli di madre, figlia maggiore e figlia minore.

Lo spettacolo è contraddistinto da un ritmo inarrestabile e da un testo, che incastra con suggestione pezzi di vita delle tre protagoniste.

Ma la loro è davvero una vita? O si tratta di una ricerca di vita dopo la morte di un marito e di un padre di famiglia?

Questa assenza sembra unire e dividere le tre che abitano questa assenza in modo diverso. In un puzzle di cose non dette, di desideri nascosti, una madre cerca di ricucire i pezzi della propria famiglia, tanto più in un momento come il Natale, cerimonia che riporta inevitabilmente ai ricordi dei tempi andati, quando ancora c'era la forte presenza di un uomo in casa. Ed è proprio quando le tre si trovano a fare il fatidico albero che iniziano a emergere rancori e rimorsi, fino a separarle dai festeggiamenti e da tutto ciò che, in una buona famiglia italiana, ne deriva: l'incontro con i parenti e gli amici, le cene e i pranzi, i regali che non sembrano avere più senso (se non per la più piccola). Rancori e rimorsi che emergono come pezzi di legno, gli stessi che compongono l'albero, e che, come scaglie dolorose, si conficcano nella pelle per arrivare dritte al cuore. La regia, di Laura Nardinocchi, è minuziosamente curata, procede velocemente con un susseguirsi di scene corali e monologhi interiori di parola e movimento, gestualità e versi cantilenanti, urla e sussurri.

Pezzi di umanità che sembrano sempre rimanere volutamente incompiuti e personaggi volutamente alla ricerca di una felicità difficile da riacquisire.

Ottima l'interpretazione di Ilaria Fantozzi, Ilaria Giorgi e Claudia Guidi.

*-Persinsala-*